

Il fenomeno risulta sostanzialmente stabile rispetto al 2008, sia a livello nazionale sia nelle singole ripartizioni geografiche; il Mezzogiorno quindi conferma i livelli di incidenza raggiunti nel 2008 (7,7% nel 2009) a seguito dell'aumento mostrato rispetto al 2007. In questa ripartizione si osserva, inoltre, un aumento del valore dell'intensità, che dal 17,3% sale al 18,8%: il numero di famiglie assolutamente povere è pressoché identico a quello stimato nel 2008, ma le loro condizioni medie sono peggiorate.

Peggiora in termini di incidenza e rispetto al 2008 la condizione delle famiglie con persona di riferimento operaia (dal 5,9% al 6,9%), che si associa all'aumento osservato tra le coppie con 1 figlio (dal 2,7% al 3,6%); tale peggioramento, come già evidenziato per la povertà relativa, può essere messo in relazione con la perdita di occupazione del coniuge/figlio.

Un leggero miglioramento, che ribadisce quanto detto per la povertà relativa, si osserva tra le famiglie con persona di riferimento lavoratore in proprio (dal 4,5% al 3,0%).

Si conferma lo svantaggio, aumentato nel 2008, delle famiglie più ampie (se i componenti sono almeno cinque l'incidenza è pari al 9,2% e sale al 9,4% tra le coppie con tre o più figli), quello dei monogenitori (6,1%) e delle famiglie con almeno un anziano (in particolare, quando l'anziano è la persona di riferimento l'incidenza è pari al 5,5% e sale al 6,4% se è l'unico componente della famiglia).

**Tab. 1.11 - Incidenza di povertà assoluta per ampiezza, tipologia familiare, numero di figli minori e di anziani presenti in famiglia. Anni 2008-2009 (valori percentuali)**

	2008	2009
<b>Ampiezza della famiglia</b>		
1 componente	5,2	4,5
2 componenti	4,0	3,8
3 componenti	3,0	4,2
4 componenti	5,2	5,8
5 o più componenti	9,4	9,2
<b>Tipologia familiare</b>		
persona sola con meno di 65 anni	3,4	2,7
persona sola con 65 anni e più	6,9	6,4
coppia con p.r. (a) con meno di 65 anni	2,2	3,0
coppia con p.r. (a) con 65 anni e più	4,7	3,8
coppia con 1 figlio	2,7	3,6
coppia con 2 figli	4,9	5,6
coppia con 3 o più figli	8,7	9,4
monogenitore	5,0	6,1
altre tipologie	7,9	6,6
<b>Famiglie con figli minori</b>		
con 1 figlio minore	4,0	4,7
con 2 figli minori	5,7	6,5
con 3 o più figli minori	11,0	9,1
almeno 1 figlio minore	5,1	5,7
<b>Famiglie con anziani</b>		
con 1 anziano	5,7	5,5
con 2 o più anziani	5,5	5,0
almeno 1 anziano	5,6	5,4

(a) persona di riferimento.

Fonte: Istat, Comunicato stampa "La povertà in Italia nel 2009"

Elevata è anche l'incidenza tra le famiglie con persona di riferimento avente al massimo la licenza elementare (8,7%).

Difficili le situazioni associate con la mancanza di occupazione o con bassi profili occupazionali: tra le famiglie con a capo una persona occupata, le condizioni peggiori si osservano tra gli operai o assimilati, 6,9%, mentre i valori più elevati si rilevano quando la persona di riferimento è in cerca di occupazione, 14,5%, e nelle famiglie in cui non sono presenti occupati né ritirati dal lavoro (21,7%).

**Tab. 1.12 - Incidenza di povertà assoluta per età della persona di riferimento. Anni 2008-2009 (valori percentuali)**

<b>Età</b>	<b>2008</b>	<b>2009</b>
fino a 34 anni	4,6	4,8
da 35 a 44 anni	5,0	5,6
da 45 a 54 anni	4,0	3,9
da 55 a 64 anni	2,9	3,4
65 anni e oltre	5,7	5,5
<b>Titolo di studio</b>		
Nessuno-elementare	8,2	8,7
Media inferiore	5,2	5,3
Media superiore e oltre	1,8	1,7
<b>Condizione e posizione professionale</b>		
Occupato	3,4	3,6
-Dipendente	3,6	4,1
<i>dirigente / impiegato</i>	1,4	1,5
<i>operaio o assimilato</i>	5,9	6,9
-Autonomo	2,9	2,0
<i>Imprenditore / libero professionista</i>	*	*
<i>lavoratore in proprio</i>	4,5	3,0
Non occupato	6,0	6,0
<i>Ritirato dal lavoro</i>	4,7	4,6
<i>In cerca di occupazione</i>	14,5	14,5
<i>In altra condizione</i>	9,5	9,1

\*dato non significativo a motivo della scarsa numerosità campionaria.

Fonte: Istat, Comunicato stampa "La povertà in Italia nel 2009"

## 1.2 Gli indicatori di deprivazione nel 2009 sulla base dell'Indagine europea sul reddito e le condizioni di vita

L'Indagine europea sul reddito e le condizioni di vita (Eu-Silc) consente di affiancare all'analisi della povertà un'ampia serie di indicatori non monetari per i quali valgono le cautele già suggerite nei precedenti Rapporti. Dato il carattere per molti aspetti "soggettivo" degli indicatori considerati, che si affidano essenzialmente alla percezione dei soggetti circa la propria condizione, e data l'eterogeneità dei diversi *items* (ritardo nei pagamenti, insufficienza di risorse per le necessità quotidiane, difficoltà ad arrivare a fine mese, etc.), non sarebbe infatti corretto assimilare, anche solo indirettamente, la condizione di "deprivazione" (condizione in cui può venirsi a trovare anche una famiglia che non percepisca un reddito particolarmente basso) con quella di "povertà" in senso stretto.

L'analisi di seguito presentata ricalca quanto già diffuso dall'Istat con il rapporto annuale sulla situazione del paese nel 2009.

L'indicatore sintetico di deprivazione di Eurostat (cioè, la quota di famiglie con almeno tre sintomi di disagio economico su un set di nove indicatori<sup>5</sup>), dopo essere aumentato di un punto percentuale tra il 2007 e il 2008 (dal 14,8 al 15,8%), presenta alla fine del 2009 un quadro sostanzialmente immutato<sup>6</sup> rispetto all'anno precedente, con un valore pari al 15,3% (Tab 1.13).

La disaggregazione per tipologia familiare e ripartizione geografica continua a evidenziare un valore dell'indicatore sintetico particolarmente elevato per le famiglie le cui caratteristiche socio-demografiche circoscrivono i segmenti colpiti più di frequente anche dalla povertà definita in termini monetari: quelle con cinque componenti o più (25,5%), residenti nel Sud e nelle Isole (25,3%), con tre o più figli minori (29,4%) e che vivono in affitto (31,4%).

Tra il 2008 e il 2009, cresce nel nostro paese il numero di famiglie che manifestano segnali di difficoltà nel sostenere le spese che vanno oltre le ordinarie necessità quotidiane. Aumentano infatti le famiglie che ritengono di non riuscire a far fronte a una spesa imprevista di 750 euro (dal 32 al 33,4%), quelle che hanno contratto debiti diversi dal mutuo (dal 14,8% al 16,4%) e le famiglie che sono in arretrato con il pagamento di questo stesso tipo di debiti (dal 10,5% al 13,6%).

E' soprattutto nel Centro e nel Nord che si osserva un incremento delle famiglie con debiti diversi dal mutuo, passando rispettivamente dal 16,2 al 18,9% e dal 15,0 al 17,7%. Nel Centro aumentano, inoltre, le famiglie che non possono permettersi una settimana di vacanza in un anno (da 36,7% al 39,6 %) e nel Nord quelle che, almeno una volta nel corso dei 12 mesi precedenti l'intervista, non hanno avuto soldi per acquistare cibo (dal 4,4% al 5,3%, contro un valore del 4,1% del 2007).

Va peraltro rilevato che, nel 2009, alcuni indicatori di disagio risultano in miglioramento rispetto all'anno precedente. Se, infatti, tra il 2007 e il 2008 era aumentato il numero di famiglie che arrivavano con molta difficoltà alla fine del mese, che erano in arretrato nel pagamento delle utenze domestiche, che non avevano avuto denaro sufficiente per l'acquisto di abiti necessari, per le spese di trasporto e il

<sup>5</sup> Le deprivazioni considerate sono le seguenti: i) non riuscire a sostenere spese impreviste, ii) non potersi permettere una settimana di ferie lontano da casa in un anno, iii) avere arretrati (mutuo o affitto o bollette o debiti diversi dal mutuo), iv) non potersi permettere un pasto adeguato almeno ogni due giorni, v) non potersi permettere di riscaldare adeguatamente l'abitazione, non potersi permettere: vi) la lavatrice, vii) la TV a colori, viii) il telefono, ix) l'automobile.

<sup>6</sup> L'indicatore sintetico non presenta variazioni statisticamente significative rispetto al 2008; i commenti che seguono sui singoli indicatori sono relativi solo a variazioni statisticamente significative.

pagamento del mutuo<sup>7</sup>, alla fine del 2009 un minor numero di famiglie, per effetto di una dinamica favorevole delle retribuzioni e dei prezzi (che ha determinato anche una riduzione delle rate dei mutui immobiliari) dichiara di arrivare alla fine del mese con molta difficoltà (dal 17,3 al 15,5%) e di essere in arretrato con il pagamento delle bollette (dal 12,0 al 9,3%). Diminuisce anche la quota di famiglie che non riescono a pagare con regolarità le rate del mutuo ipotecario (dal 7,6% al 6,4% sul totale delle famiglie con mutuo) e che sono state in difficoltà con il pagamento dell'affitto (dal 14,0% al 12,5% del totale delle famiglie in affitto), sebbene con valori che si mantengono in entrambi i casi più elevati rispetto al 2007. Si riduce infine la percentuale di famiglie che ritengono le spese per la casa un carico pesante (dal 52,2% al 48%) e quelle che hanno avuto difficoltà ad acquistare gli abiti necessari (da 18,5% a 17,1%).

La quota di famiglie che non può permettersi di riscaldare adeguatamente l'abitazione resta, invece, stabile (10,7%), nonostante i prezzi al consumo del gas e dei combustibili liquidi siano diminuiti nel 2009 rispettivamente dell'1,5 e del 20%. Non vi sono, inoltre, variazioni nella percentuale di famiglie che hanno avuto difficoltà a pagare le spese per i trasporti (8,7%), sebbene il dato relativo al 2009 si mantenga significativamente più alto rispetto al 2007.

Pur a fronte di un rilevante declino dell'occupazione, e a fianco all'aumento della disoccupazione e dell'inattività, che hanno rappresentato i tratti caratteristici del 2009, gli indicatori di deprivazione non hanno dunque presentato un'univoca tendenza all'aumento. In effetti, la crisi ha colpito con maggiore intensità proprio le fasce di popolazione più deboli, già in gran parte annoverate nel 2008 tra quelle che manifestavano segnali di difficoltà economica, e ciò ha limitato l'aumento del valore degli indicatori: ben il 60% del complesso delle famiglie che manifestano segnali di deprivazione nel 2009 avevano riferito infatti di essere deprivate anche nel 2008.

Inoltre, a tutelare una parte delle famiglie dalla contrazione del reddito familiare generata dalla perdita di occupazione, contenendo il rischio di trovarsi in situazioni di grave disagio economico, è stato il ricorso alla cassa integrazione guadagni, soprattutto quando il problema ha colpito i *bread-winner*; a ciò si aggiunga che la famiglia ha svolto il ruolo di ammortizzatore sociale, sopportando il peso della perdita di occupazione o del mancato ingresso nel mercato del lavoro dei figli il cui contributo al reddito familiare risulta, del resto, mediamente più modesto di quello dei genitori. I due tradizionali ammortizzatori sociali italiani hanno dunque evitato che l'impatto della crisi sulla situazione economica delle famiglie fosse ancora più importante.

---

<sup>7</sup> Si tratta di condizioni relative ai dodici mesi precedenti il periodo di rilevazione dell'indagine che corrisponde all'ultimo trimestre dell'anno di riferimento.

**Tab. 1.13 - Famiglie per ripartizione geografica e indicatori di disagio economico - Anni 2007, 2008 e 2009 (a) (per 100 famiglie)**

	RIPARTIZIONE									TUTTE LE FAMIGLIE		
	Nord			Centro			Mezzogiorno					
	2007	2008	2009	2007	2008	2009	2007	2008	2009	2007	2008	2009
<b>Indicatore Eurostat di deprivazione (b)</b>	9,0	9,5	9,3	11,9	13,4	13,5	25,5	26,6	25,3	14,8	15,8	15,3
<b>Arretrati nel pagamento di bollette, mutuo, affitto o debiti diversi dal mutuo</b>	7,3	11,1	8,1	10,1	13,5	11,1	16,1	18,8	15,6	10,7	14,0	11,1
<b>Arretrati nel pagamento di:</b>												
Mutuo (c)	4,7	6,5	6,1	3,1 (i)	7,4	5,8 (i)	7,6 (i)	11,1	7,9 (i)	4,9	7,6	6,4
Affitto (d)	11,0	12,2	11,2	13,2	11,4	14,1	18,3	18,3	13,6	13,8	14,0	12,5
Bollette	5,6	9,1	6,5	8,3	11,7	9,3	14,0	16,7	13,7	8,8	12,0	9,3
Debiti diversi dal mutuo (e)	11,0	8,9	11,2	15,8	8,2	14,0	22,6	14,9	18,0	15,6	10,5	13,6
<b>Non riesce a sostenere spese impreviste di 750 euro (f)</b>	24,9	24,9	25,3	30,3	29,9	32,9	46,4	44,0	45,8	32,9	32,0	33,4
<b>Ha contratto debiti diversi dal mutuo</b>	15,9	15,0	17,7	16,9	16,2	18,9	15,3	13,8	12,9	15,9	14,8	16,4
<b>Non può permettersi alcune voci di spesa</b>												
Riscaldare adeguatamente l'abitazione	5,4	5,3	5,2	8,3	8,6	8,6	20,1	21,7	20,3	10,7	11,2	10,7
Una settimana di ferie in un anno	27,3	27,9	29,0	35,6	36,7	39,6	59,6	58,5	58,8	39,3	39,4	40,6
Fare un pasto adeguato almeno ogni due giorni (g)	5,0	5,2	4,6	5,7	6,4	5,7	9,9	12,4	10,1	6,7	7,7	6,6
<b>Non ha avuto soldi per: (h)</b>												
Cibo	4,1	4,4	5,3	5,1	4,8	5,4	7,3	8,3	6,5	5,3	5,8	5,7
Medicine	6,4	6,6	7,0	9,3	7,9	9,2	19,4	20,6	18,6	11,1	11,3	11,2
Vestiti	11,5	12,5	11,9	14,1	14,2	15,9	26,9	30,0	25,6	16,9	18,5	17,1
Trasporti	4,4	5,3	6,1	6,3	6,2	6,7	12,2	14,2	13,9	7,3	8,3	8,7
<b>Arriva a fine mese con molta difficoltà</b>	11,9	12,7	10,8	13,2	14,4	13,2	22	25,9	23,9	15,4	17,3	15,5
<b>Intacca il patrimonio</b>	14,2	16,5	15,9	15,3	14,4	13,6	15,9	15,5	14,3	15,0	15,8	14,9
<b>Non può permettersi TV a colori, telefono, lavatrice o automobile</b>	3,4	3,5	3,3	3,5	3,7	2,7	7,2	7,3	5,9	4,6	4,8	4,0
<b>Giudica pesante il carico della casa</b>	44,7	47,3	41,7	50,5	54,3	50,0	56,1	58,4	56,3	49,5	52,2	48,0

Fonte: Istat, Indagine sul reddito e le condizioni di vita (Eu-Sile)

(a) Dati provvisori nel 2009

(b) Almeno tre indicatori tra i seguenti nove: i) non riuscire a sostenere spese impreviste, ii) non potersi permettere una settimana di ferie lontano da casa in un anno, iii) avere arretrati (mutuo o affitto o bollette o debiti diversi dal mutuo), iv) non potersi permettere un pasto adeguato almeno ogni due giorni, v) non potersi permettere di riscaldare adeguatamente l'abitazione, non potersi permettere: vi) la lavatrice, vii) la TV a colori, viii) il telefono, ix) l'automobile.

(c) Per le famiglie che pagano il mutuo.

(d) Per le famiglie che pagano l'affitto.

(e) Per le famiglie che hanno debiti diversi dal mutuo.

(f) Il dato relativo all'anno 2007 si riferisce ad un importo di 700 euro. Tale valore per ogni anno d'indagine è pari a 1/12 della soglia di rischio di povertà calcolata nell'indagine di due anni precedenti.

(g) La domanda del questionario chiede se la famiglia può permettersi di fare un pasto completo, a base di carne, pollo, o pesce almeno una volta ogni due giorni.

(h) almeno una volta nei 12 mesi precedenti all'intervista.

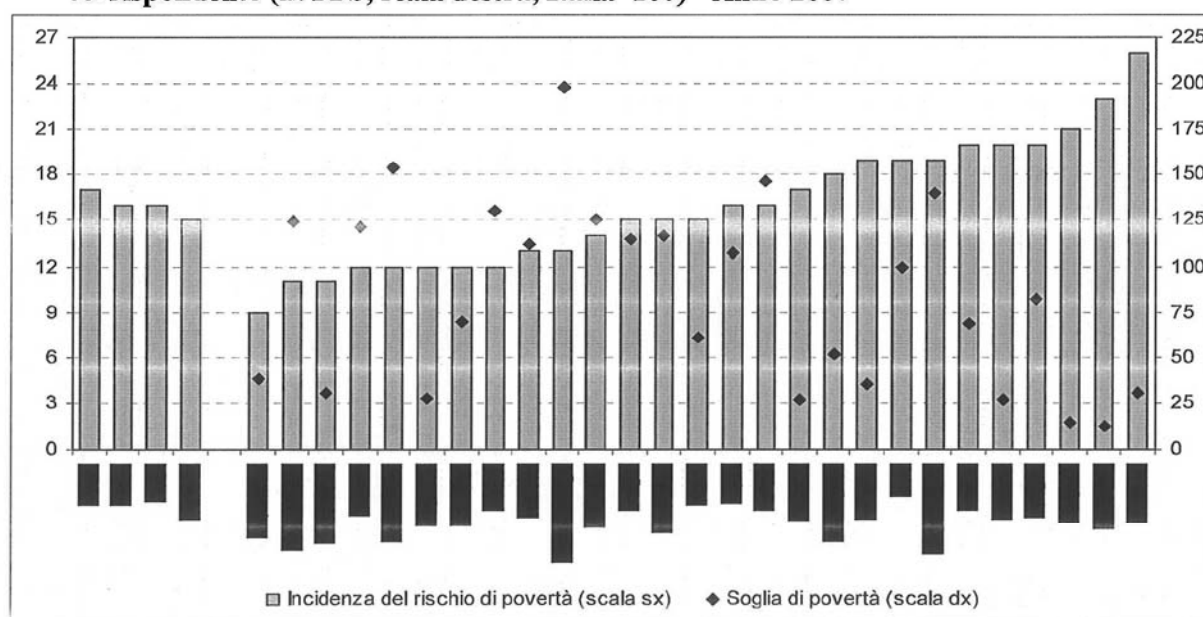
(i) Stima corrispondente ad una numerosità campionaria compresa tra 20 e 49 unità.

### 1.3 L'Italia nel confronto comunitario

### 1.3.1 Povertà e disuguaglianza

Secondo la definizione comunitaria<sup>8</sup>, le persone a rischio di povertà in Europa sono circa 80 milioni, il 17% del totale della popolazione (fig. 1.2). Il dato non è recentissimo, essendo riferito ai redditi del 2007<sup>9</sup>, ma è l'ultimo pubblicato. In generale, comunque, pur nella frammentazione delle serie storiche, si può dire che per tutto l'ultimo decennio il valore medio comunitario si è mantenuto stabile (per l'UE15 e l'UE25, per le quali è stato stimato il dato 1998, si è passati dal 15% all'attuale 16%).

**Fig. 1.2 - Incidenza del rischio di povertà (scala sinistra) e soglia di povertà corrispondente (in PPS, scala destra, Italia=100) - Anno 2007**



Fonte: EU-Silc, Eurostat

Nota: L'anno di svolgimento dell'indagine è il 2008 con redditi rilevati per l'anno precedente, tranne che per il Regno Unito, dove l'anno di riferimento dei redditi coincide con quello dell'indagine e Irlanda, dove il periodo di riferimento è mobile (2006-07).

<sup>8</sup> Secondo la definizione comunitaria sono considerate “a rischio di povertà” le persone che vivono in famiglie in cui il reddito disponibile equivalente (si tiene conto di ampiezza del nucleo familiare ed età dei componenti utilizzando la scala di equivalenza “OCSE modificata”) si trova al di sotto della “linea di povertà”, posta pari al 60% della mediana del reddito disponibile equivalente nazionale. L’indicatore comunitario differisce quindi molto da quello nazionale di fonte Istat: quest’ultimo si basa sui consumi piuttosto che sui redditi familiari, la soglia di povertà fa riferimento alla media dei consumi pro-capite e diversa è la scala di equivalenza (“Carbonaro” anziché OCSE). I due indicatori non sono quindi confrontabili, ma quello comunitario permette di illustrare la situazione italiana nel contesto dell’Unione Europea.

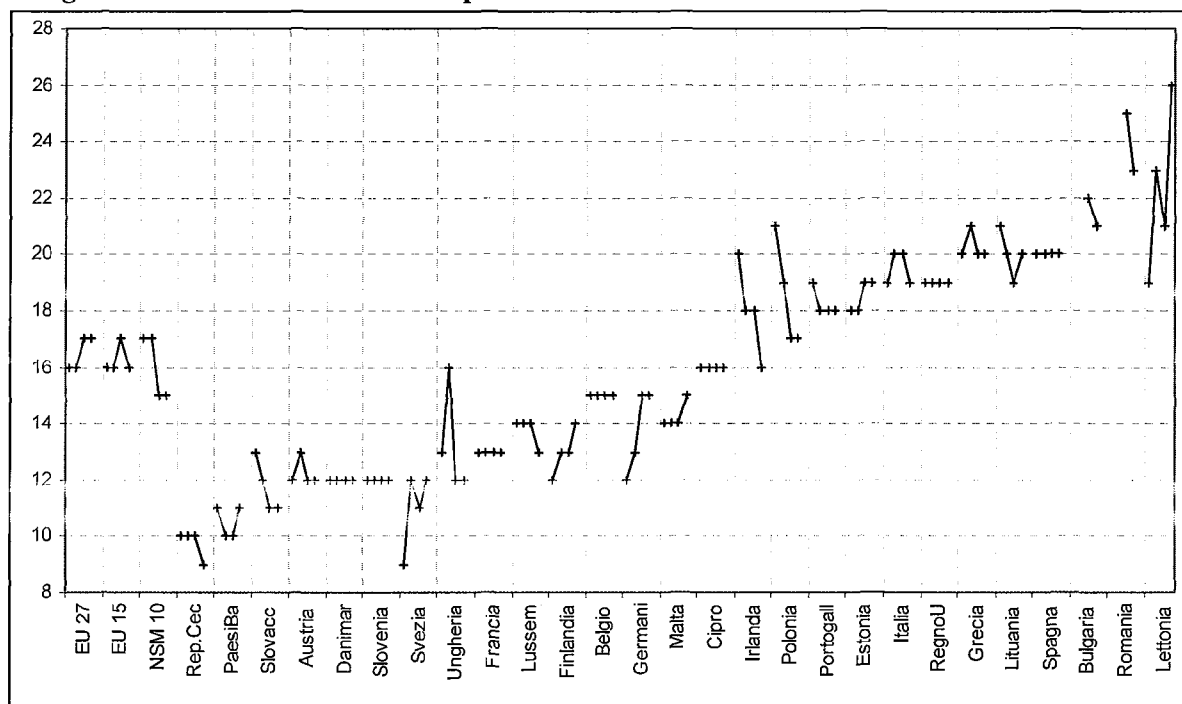
In entrambi i casi la linea di povertà è calcolata come misura di sintesi della distribuzione dei redditi o dei consumi nazionale: l'incidenza della povertà è dunque un indicatore di tipo "relativo" che dipende dal contesto economico del paese per cui viene calcolato. Noto cautela è perciò richiesta nella comparazione internazionale, soprattutto nel caso di forte variabilità tra le condizioni economiche dei paesi messi a confronto.

<sup>9</sup> Il dato Eurostat, pubblicato a fine 2009, è etichettato 2008, che è l'anno di svolgimento dell'indagine fonte dei dati (EU-Silc, *European Survey on Income and Living Condition*). Tale indagine rileva le condizioni familiari e di vita al momento di somministrazione del questionario, mentre i redditi chiesti all'intervistato sono quelli dell'anno precedente, ossia il 2007.

Il dato medio, com'è noto, nasconde una notevole variabilità tra i paesi, con incidenze di povertà in generale più basse nei paesi nordici e nell'Europa Centro-orientale: dai valori minimi di Repubblica Ceca (9%), Paesi Bassi e Slovacchia (11%), si raggiungono valori superiori ad un quinto della popolazione in Bulgaria (21%), Romania (23%) e Lettonia (26%). L'Italia si colloca sopra la media europea, con un'incidenza del 19%. Tali valori vanno comunque interpretati tenendo conto dei diversi contesti economici in cui sono inseriti, contesti che appaiono, soprattutto dopo l'allargamento, particolarmente differenziati all'interno dell'Unione Europea.

Nella Figura 1.2 è riportato, insieme all'incidenza del rischio di povertà (scala di destra), anche il valore in termini di parità del potere d'acquisto della soglia in base alla quale la stessa incidenza è misurata (scala di sinistra). Si osserva come, se pure in media i nuovi paesi membri della UE abbiano una incidenza di povertà più bassa di quella dei vecchi Quindici, la capacità d'acquisto sulla soglia di povertà è sempre inferiore e in alcuni casi *drammaticamente* inferiore (Romania e Bulgaria). Per fare un esempio, la Polonia conta un numero (relativo) di persone sotto la soglia di povertà decisamente inferiore a quello italiano (il 17% invece che il 19%), ma l'“appena” povero (cioè colui che sta appena sulla soglia) polacco può comprare poco più di un quarto dei beni cui ha accesso il suo omologo italiano. In altri termini, se misurassimo la povertà nei termini della capacità di acquisto di uno stesso paniere, in Polonia risulterebbe povera la gran parte della popolazione.

**Fig. 1.3 - Incidenza del rischio-di povertà - Anni 2004-2007**



Fonte: EU-Sile, Eurostat; vedi nota fig. 1.2

Il gruppo dei paesi ad alta incidenza di povertà (intorno al 20%) include anche l'Italia (comunque in calo di 1 punto percentuale) con i grandi paesi mediterranei, le repubbliche baltiche e il Regno Unito. Quanto agli altri grandi paesi, sono sotto la media Francia e Germania, paese quest'ultimo che, insieme alla Svezia, ha visto comunque aumentare nel corso degli ultimi 3 anni la propria incidenza della povertà. Il fenomeno inverso si registra invece in l'Irlanda ed in Polonia che, da paesi ad alta incidenza di

povertà, si portano intorno ai valori medi europei. A parte queste variazioni più significative nell'incidenza di povertà<sup>10</sup> (fig. 1.3), negli altri paesi, così come per l'Unione nel suo insieme, non si avvertono particolari variazioni nel tempo nella direzione desiderata. In Italia l'incremento di un punto registrato nel 2005 è rientrato nel corso del 2007, nel nostro paese l'incidenza ritorna quindi al valore del 2004, ossia al 19%.

Le differenze nelle più generali condizioni economiche, attraverso il loro effetto sulle linee di povertà, possono influenzare non solo il confronto tra i paesi, ma anche l'analisi temporale all'interno dello stesso territorio. La dinamica dell'incidenza della povertà nel breve periodo può essere influenzata dai movimenti della soglia di povertà: in presenza di una recessione tale da ridurre significativamente il reddito mediano – che è il punto di riferimento rispetto al quale si costruisce la soglia di povertà nella metodologia UE – può anche accadere che le persone in condizione di povertà a ridosso della soglia escano dall'area della povertà, non perché sia migliorata la loro condizione, ma perché il loro reddito si è ridotto in misura proporzionalmente inferiore rispetto al resto della popolazione. Quindi, non è detto che l'incidenza di povertà in tempi di crisi aumenti, anzi può anche darsi che si verifichi il contrario, per quanto possa apparire paradossale. E' il contrario di quanto accade in paesi in rapida crescita economica, dove il miglioramento generale delle condizioni di vita potrebbe “nascondere” il miglioramento – assoluto, se non relativo – della situazione dei poveri<sup>11</sup>.

Un modo per tener conto di questo fenomeno è quello di “ancorare” la soglia di povertà in un dato anno e aggiornarla solo con il tasso di inflazione (fig. 1.4). Effettivamente se si fa questa operazione muta radicalmente il quadro per i paesi che hanno osservato una crescita economica sostenuta prima della crisi economico-finanziaria in corso, e cioè tutti i paesi dell'allargamento e, per quanto riguarda i vecchi Quindici, Irlanda, Spagna e Regno Unito. Nelle Repubbliche baltiche, se la soglia fosse rimasta quella del 2005, nel 2007 si conterebbe il 15% di poveri in meno, mentre il 6% in meno si osserverebbe in Irlanda, Cipro e Slovacchia (che diverrebbe il paese a incidenza più bassa). Si conferma l'incidenza di povertà in Italia, anche rispetto alla soglia ancorata: secondo questo particolare indicatore, il nostro diventa, dopo la Grecia, il paese a più alta incidenza di povertà in Europa<sup>12</sup>.

L'incidenza del rischio di povertà, così com'è calcolato, è un indicatore che dipende dalla distribuzione dei redditi: una maggiore disuguaglianza nei redditi corrisponde in genere a più elevati valori dell'incidenza della povertà.

Nella figura 1.5 sono riportati i due indicatori comunemente utilizzati per misurare la disuguaglianza nei redditi: il rapporto tra le quote di reddito equivalente possedute dai quintili estremi e l'indice di concentrazione di Gini. I due indicatori sono strettamente correlati e forniscono una graduatoria molto simile a quella ottenuta per l'incidenza del rischio di povertà. Nella media europea al quinto di popolazione più ricco va cinque volte il reddito del quinto più povero; l'Italia si colloca appena sopra la media (5,1), tra i grandi paesi il Regno Unito è quello a più alta disuguaglianza (5,7). Agli estremi, comunque, si rileva qualche differenza rispetto al quadro visto per la povertà: i valori

<sup>10</sup> Si intende variazioni di tre o più punti percentuali. Non si considera il caso della Romania e della Bulgaria, dove l'incremento rispettivamente di 7 e 5 punti è dovuto al cambio di rilevazione. Data l'interruzione della serie storica, nella figura i due paesi non sono quindi rappresentati.

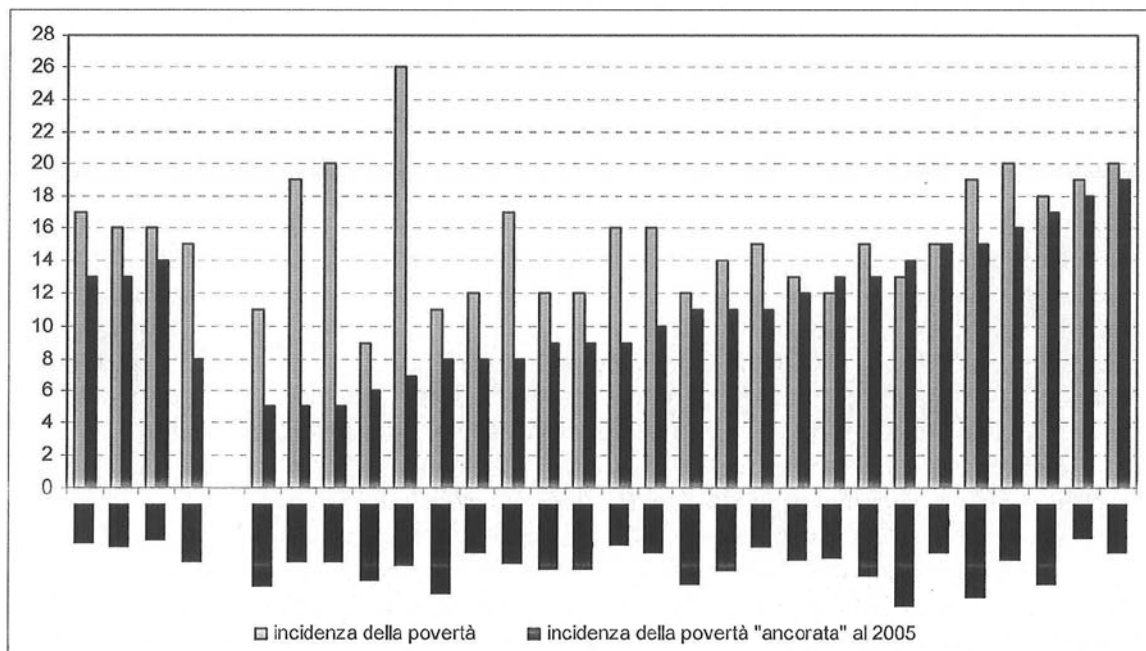
<sup>11</sup> Tali considerazioni valgono soprattutto per la dinamica di breve periodo in quanto nel lungo periodo è discutibile che si debba prescindere dai movimenti della soglia, perlomeno se si accetta di misurare la povertà con un indicatore di carattere relativo. Significherebbe infatti accettare distanze crescenti tra lo standard di vita prevalente nel paese e quello dei poveri (seppure in presenza di un miglioramento in termini assoluti di quest'ultimo).

<sup>12</sup> L'indicatore è disponibile solo in EU25 e manca quindi il dato per la Romania.



più elevati si osservano in Lettonia (7,3), Romania (7,0) e Bulgaria (6,5), i valori minimi si registrano in Slovenia, Slovacchia e Repubblica Ceca (tutte al 3,4).

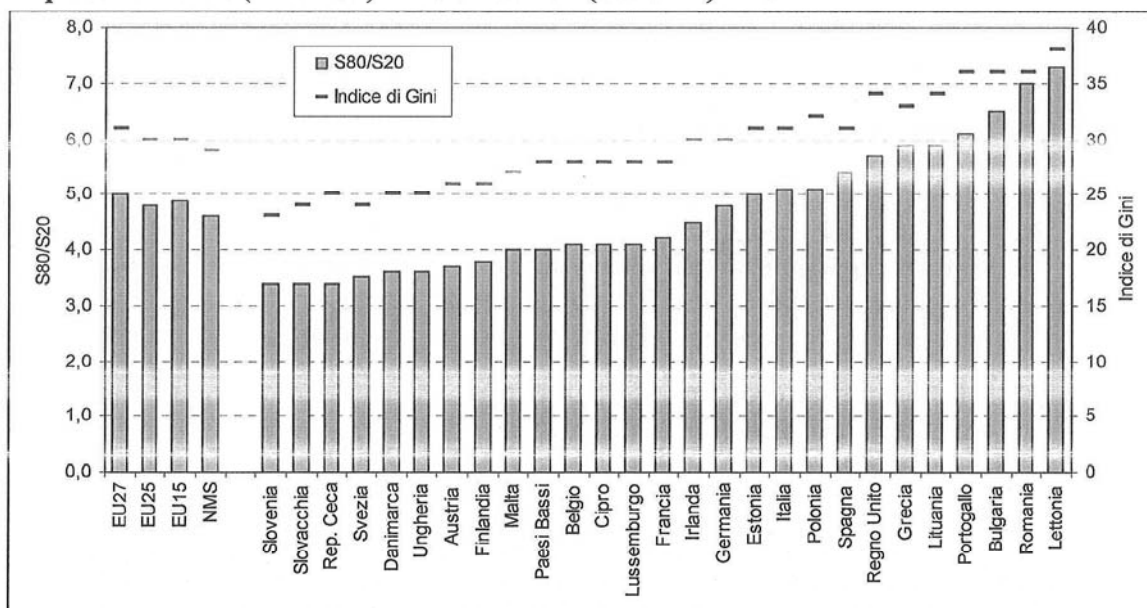
**Fig. 1.4 - Incidenza del rischio di povertà con soglia di povertà ancorata ai redditi 2005\* - Anno 2007**



\* L'espressione soglia ancorata nel tempo indica una definizione della soglia del rischio di povertà basata su un anno precedente (60% della mediana del reddito disponibile equivalente nazionale nel 2004) e aggiornata (al 2007) per il solo indice dei prezzi. L'incidenza nell'anno in cui è "ancorata" la soglia ovviamente coincide con la definizione standard.

Fonte: EU-Sile, Eurostat; vedi nota figura 1.2

**Fig. 1.5 - Disuguaglianza dei redditi: rapporto tra la quota di reddito equivalente ai quintili estremi (scala sin.) e indice di Gini (scala dx.) - Anno 2007**

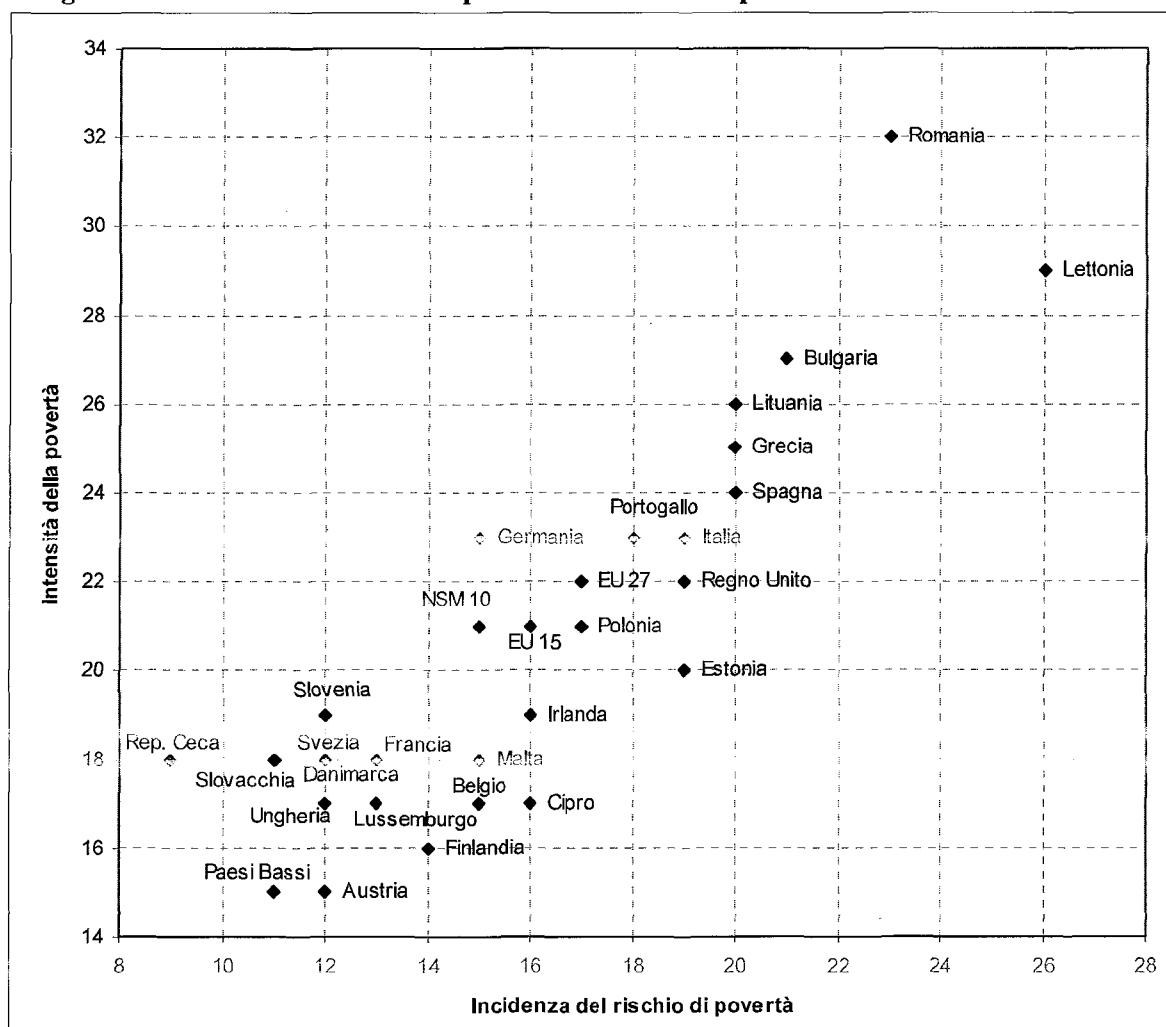


Fonte: EU-Sile, Eurostat; vedi nota figura 1.2

Per avere un quadro completo della povertà è necessario non solo contare il numero di persone che si trovano sotto la soglia (e tener conto, nel confronto internazionale, delle condizioni di vita corrispondenti alla stessa), ma anche osservare la distanza dei poveri dalla soglia stessa. L'indicatore utilizzato è l'intensità della povertà (*poverty gap*) calcolato come distanza percentuale dalla soglia di povertà del reddito del povero mediano (fig. 1.6, asse verticale): più i redditi dei poveri sono concentrati vicino al valore soglia, più bassa sarà l'intensità della loro povertà. L'intensità della povertà pari al 22% (media comunitaria) vuol dire che la metà delle persone a rischio di povertà ha avuto un reddito inferiore di almeno il 22% rispetto alla soglia.

In generale, vi è una relazione positiva osservata empiricamente tra intensità e incidenza della povertà. L'Italia si colloca al settimo posto sia per l'incidenza (19%) che per l'intensità della povertà (23%).

**Fig. 1.6 - Incidenza del rischio di povertà e intensità di povertà\* - Anno 2007**



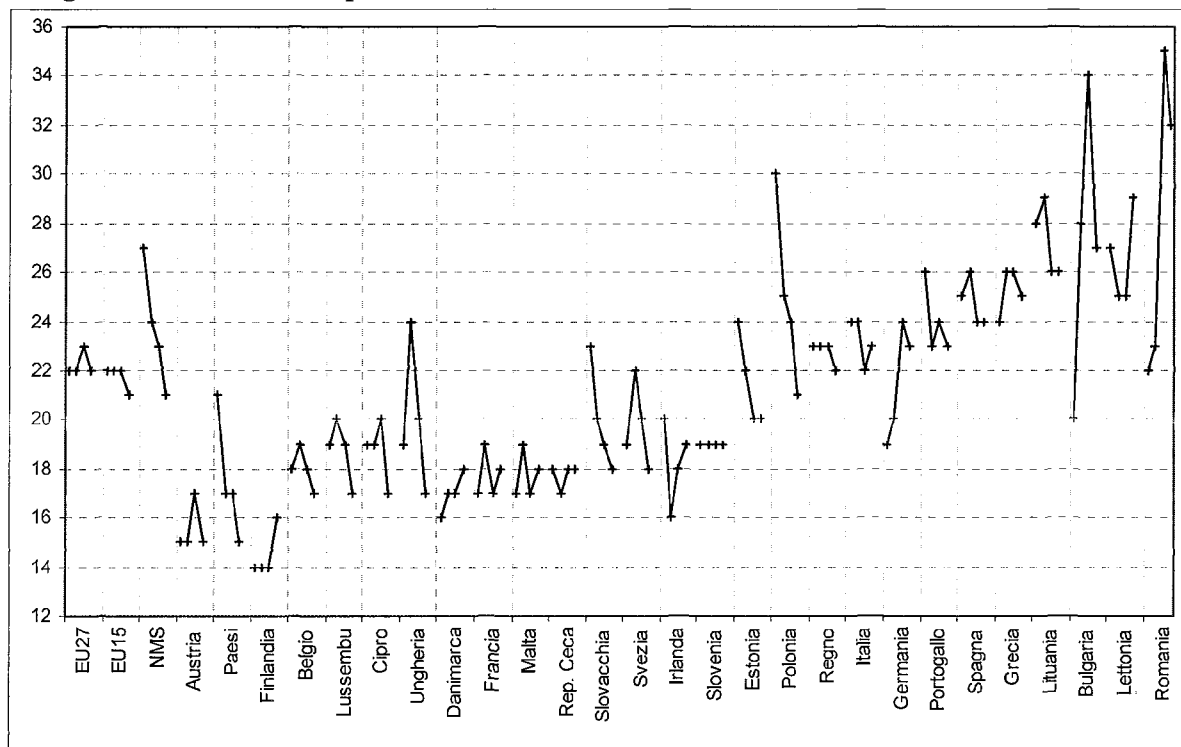
\* L'intensità di povertà è la distanza percentuale dalla soglia del reddito del povero mediano.

Fonte: EU-Silc, Eurostat; vedi nota figura 1.2

Nella figura 1.7 sono riportati i valori dell'intensità della povertà negli ultimi 4 anni disponibili. Particolarmente significativa la riduzione dell'intensità nell'ultimo anno

osservato in Ungheria, Polonia, Romania e Cipro (3 punti), ma anche in Austria e Paesi Bassi che, con una riduzione di 2 p.p., si portano al valore minimo nella UE (15%). All'estremo opposto, con valori superiori al 25%, si collocano Romania, Lettonia, Bulgaria e Lituania.

**Fig. 1.7 - Intensità della povertà - Anni 2004-2007**



Fonte: EU-Silc, Eurostat; vedi nota figura 1.2

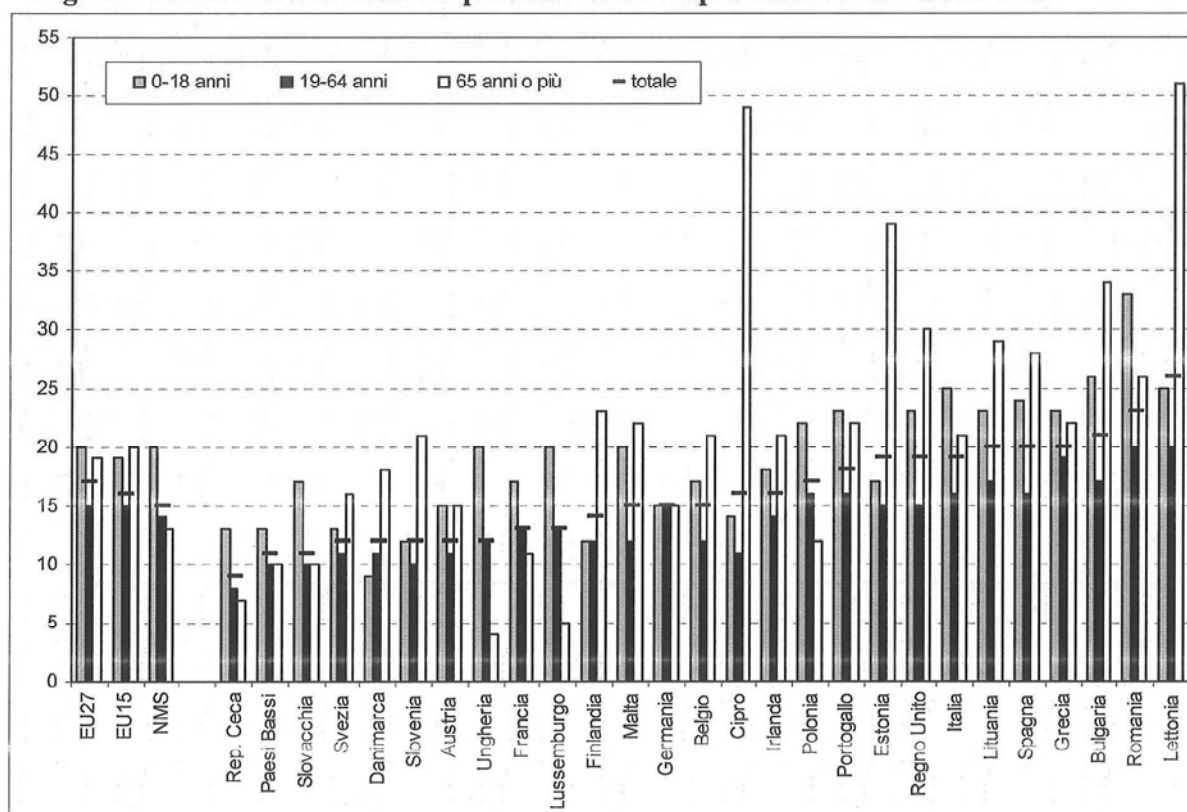
Alcune categorie di persone sono più esposte di altre al rischio di povertà; tra i vari fattori che influenzano tale rischio l'età è uno dei più importanti (fig. 1.8). Nella gran parte dei paesi (19 su 27) l'incidenza è maggiore nelle fasce estreme – anziani e bambini. Solo in Danimarca e, in parte, in Finlandia l'incidenza di povertà tra i bambini è la più bassa e il profilo per età è crescente. Nei restanti paesi il profilo è generalmente decrescente, con gli anziani quindi in una posizione relativamente migliore, tranne alcune vistose eccezioni come Cipro, Estonia e Lettonia in cui l'incidenza della povertà tra gli anziani è più che doppia rispetto a quella generale.

A parte Romania e Bulgaria, l'Italia è il paese con la più alta incidenza di povertà nell'infanzia (25%), mentre più vicina alla media comunitaria, soprattutto nei vecchi. Quindici, per quanto riguarda gli anziani (21%).

L'incidenza del rischio di povertà si concentra sul solo aspetto monetario della povertà (reddito familiare) ed è un indicatore di tipo "relativo", ossia legato al contesto economico dell'area di riferimento. Un indicatore di tipo "assoluto" è invece la "deprivazione materiale" che si riferisce all'incapacità da parte di individui e famiglie di potersi permettere beni materiali o attività considerati normali nella società attuale, misurando quindi in maniera uniforme le differenze negli standard di vita tra i vari paesi. Più precisamente la misura della deprivazione si basa su un insieme di nove quesiti relativi alla mancanza di beni durevoli (telefono, tv a colori, lavatrice,

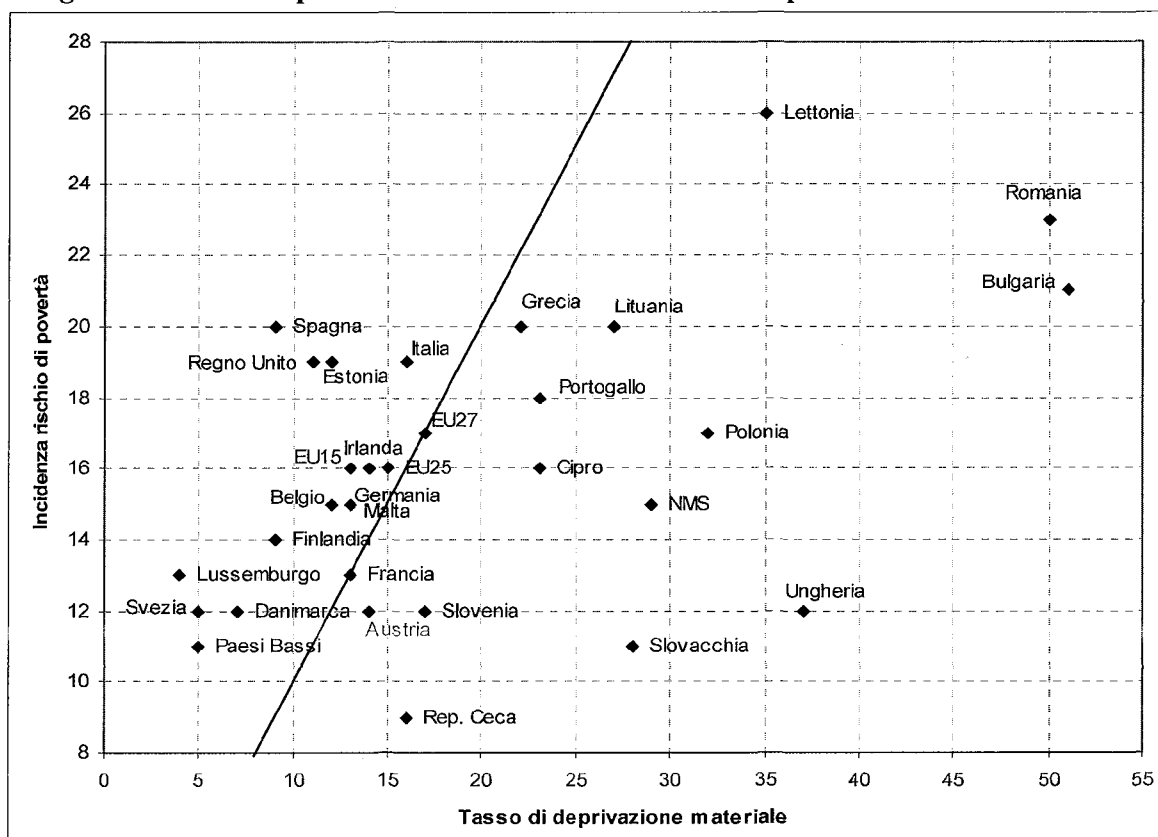
automobile) e ai vincoli di tipo economico (un pasto a base di carne o pesce ogni due giorni, una vacanza di almeno una settimana fuori casa nell'anno di riferimento, presenza di rate arretrate di mutui o affitto, mantenere l'appartamento riscaldato, difficoltà a fronteggiare spese inaspettate). Si considera in stato di deprivazione materiale l'individuo che vive in una famiglia che non può permettersi almeno tre dei nove beni o attività elencate.

**Fig. 1.8 - Incidenza del rischio di povertà incidenza per classi di età - Anno 2007**



Fonte: EU-Silc, Eurostat; vedi nota figura 1.2

Nella figura 1.9 sono messe a confronto incidenza del rischio di povertà e tasso di deprivazione materiale. Nella UE a 27 paesi il tasso di deprivazione materiale medio è pari al 17%, esattamente lo stesso valore dell'incidenza della povertà, ma non è detto che i due insiemi coincidano. Si osserva una elevata variabilità, anche a parità di incidenza, tra i vari paesi a testimonianza dei diversi standard di vita. Tra i vecchi 15 il tasso di deprivazione materiale è più basso dell'incidenza della povertà (in media 13% contro il 16%, in Italia 16% contro il 19%); nel caso dei nuovi paesi membri (NMS 10), caratterizzati da condizioni economiche e standard di vita meno sviluppati, a fronte di una incidenza media della povertà di due punti al di sotto di quella EU (15%), il tasso di deprivazione materiale medio raggiunge il 29%, con punte del 50% in Romaniaa e Bulgaria.

**Fig. 1.9 - Tasso di deprivazione materiale e incidenza della povertà - Anno 2007**

Fonte: EU-Silc, Eurostat; vedi nota figura 1.2

Di grande interesse è la stima della quota di popolazione che permane nello stato di povertà per più anni consecutivi. L'indicatore "povertà persistente" misura la percentuale di popolazione che, risultando a rischio di povertà nell'anno x, lo era anche in almeno due dei tre anni precedenti.

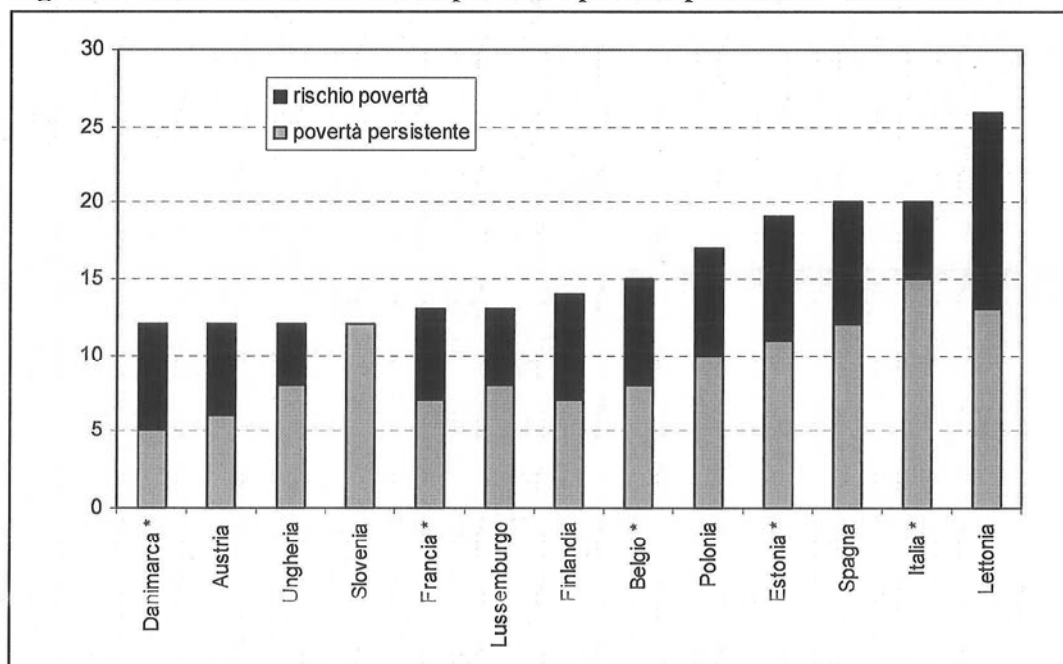
La costruzione dell'indicatore presenta maggiori problematiche<sup>13</sup> rispetto agli altri indicatori correntemente utilizzati per l'analisi della povertà, le serie storiche sono pertanto frammentarie e la stima per il 2008 (redditi 2007) è disponibile solo per 8 Paesi membri, per i restanti, evidenziati con l'asterisco nei grafici, si fa riferimento all'Indagine 2007 (redditi 2006).

Nella figura 1.10 sono rappresentate l'incidenza del rischio di povertà e quello della povertà persistente. Nella totalità dei paesi per cui l'indicatore è disponibile, eccetto la Danimarca, oltre la metà degli individui a rischio di povertà ha subito la stessa condizione in almeno due dei tre anni precedenti. In Italia il tasso di povertà persistente è massimo (15%), e riguarda il 75% della popolazione a rischio di povertà, segno che la condizione di povertà si concentra su una specifica parte della popolazione per la quale risulta estremamente difficoltoso migliorare le proprie condizioni economiche.

<sup>13</sup> Per la costruzione dell'indicatore è necessaria la disponibilità di una componente longitudinale per 4 anni consecutivi. Fino al 2001 l'indicatore era calcolato con l'indagine ECHP (European Community Household Panel), successivamente a tale data si è dovuto attendere la conclusione della rilevazione EU-Silc 2007 (redditi 2006) per avere le prime stime della povertà persistente (l'indagine EU-Silc è stata avviata nel 2004).

L'utilizzo della componente longitudinale richiede una serie di operazioni e validazioni dei dati su cui i Paesi membri non sono ancora allineati: per l'indagine 2008 (redditi 2007) sono al momento disponibili solo le stime della povertà persistente in 8 dei 27 paesi.

Fig. 1.10 - Incidenza del rischio di povertà e povertà persistente - Anno 2007



\* dati riferiti all'anno 2006

Fonte: Eurostat, Eu-Silc

### 1.3.2 Mercato del lavoro

Uno degli obiettivi della Strategia europea di Lisbona è la diminuzione della povertà attraverso la crescita dell'occupazione.

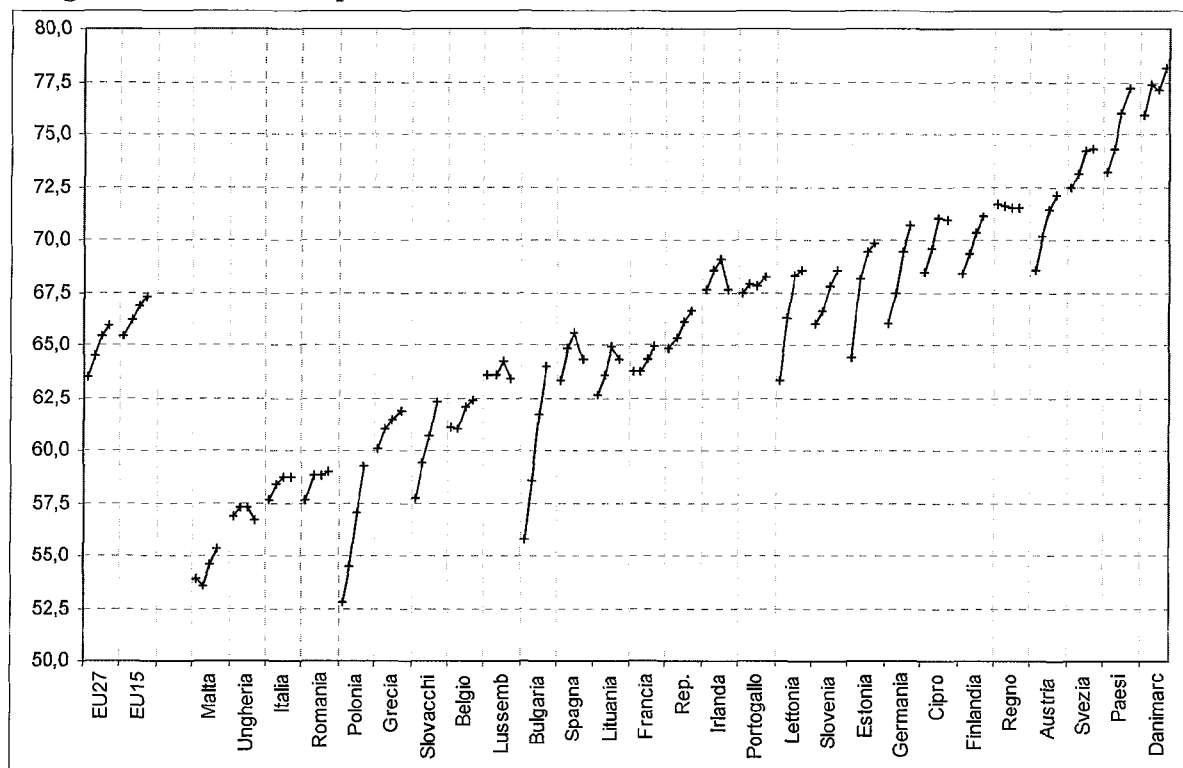
Tra il 2005 ed il 2008 si è osservato, nella UE, un aumento del tasso di occupazione di 2,4 p.p., tra i Vecchi Quindici la crescita è stata meno sostenuta, pari a +1,9 p.p. (fig. 1.11). I Paesi dell'allargamento sono quelli che hanno registrato una maggiore espansione occupazionale, primi fra tutti Bulgaria e Polonia (+8,2 e +6,4 p.p.).

L'analisi della povertà tra gli occupati<sup>14</sup> permette di monitorare l'impatto sulla povertà della crescita occupazionale. L'incidenza del rischio di povertà tra gli occupati (fig. 1.12) presenta andamenti differenziati tra i vecchi Quindici – dove i *working poor* sono quasi stabili, se non in leggero aumento – e i nuovi stati membri – nei quali invece la povertà tra gli occupati è in riduzione un po' ovunque, ma soprattutto in Slovacchia e Ungheria, segno di un possibile effettivo miglioramento delle condizioni occupazionali in paesi a forte crescita economica.

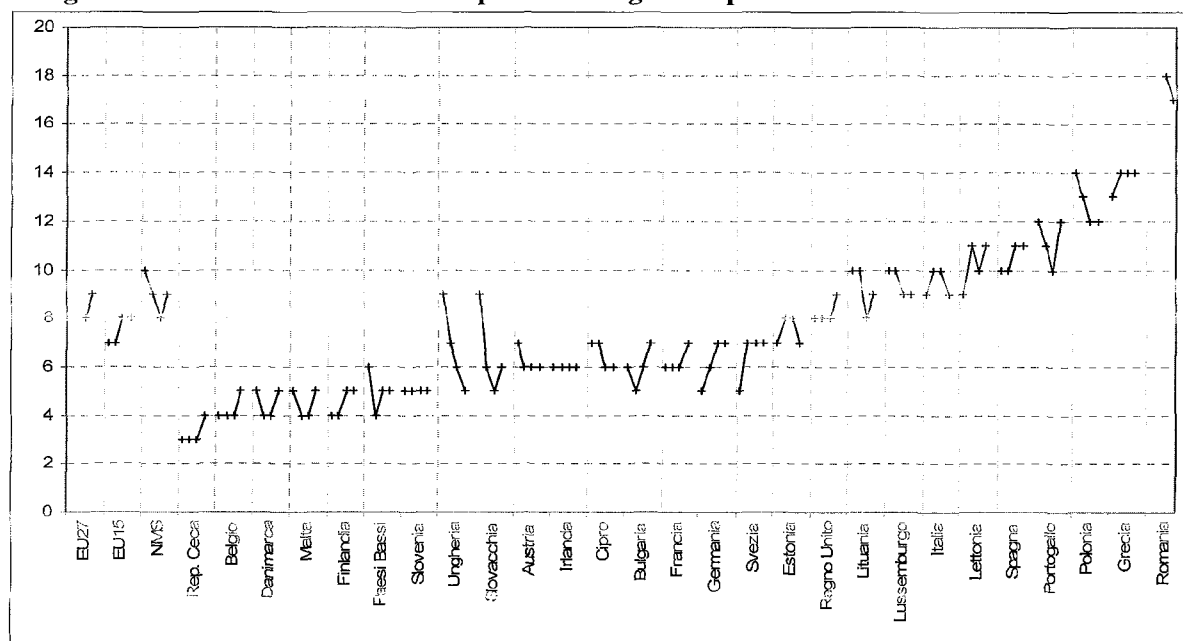
Sempre con riferimento all'area dell'occupazione, tra gli indicatori comunitari è compresa anche la percentuale di individui che vivono in famiglie in cui nessuno lavora<sup>15</sup> (*jobless households*).

<sup>14</sup> Va comunque segnalato che la povertà è calcolata a partire da tutti i redditi del nucleo familiare (redditi da lavoro, pensione, ecc.) resi equivalenti in base a numerosità e caratteristiche del nucleo familiare. I *working poor* non necessariamente sono tali per le caratteristiche dell'occupazione (bassi salari, part-time, occupazione non continua), derivando la loro condizione anche dalle condizioni familiari (nuclei monoreddito o con molti figli).

<sup>15</sup> L'assenza di lavoro comunque non implica necessariamente assenza di reddito nella famiglia: chi non lavora può ricevere trasferimenti dallo Stato o redditi di altra natura.

**Fig. 1.11 - Tassi di occupazione - Anni 2005-2008**

Fonte: Eurostat, Labour Force Survey, medie annuali.

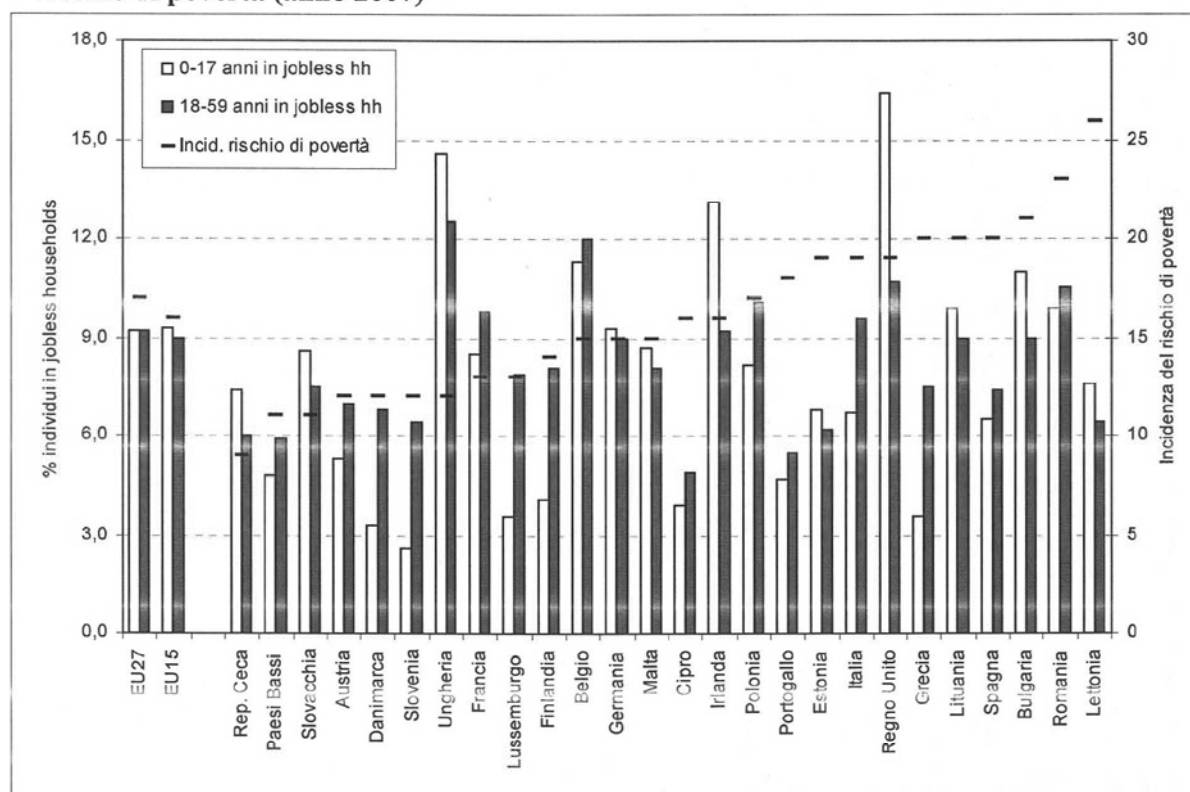
**Fig. 1.12 - Incidenza del rischio di povertà tra gli occupati - Anni 2004-2007**

Fonte: EU-Sile, Eurostat; vedi nota figura 1.2

Nella figura 1.13 sono rappresentate le quote di individui (minori e adulti) che vivono in *jobless households* e l'incidenza del rischio di povertà: dall'esame del grafico

si può notare l'assenza di una chiara correlazione tra i due fenomeni.. Tra i paesi ad alta incidenza di povertà, solo il Regno Unito mostra anche un alto tasso di famiglie senza lavoro – il più alto della UE relativamente ai minori (16%) – mentre diversi sono i paesi che, pur avendo alta incidenza - in particolare, i paesi mediterranei, inclusa l'Italia –, evidenziano un numero di persone in famiglie senza lavoro sotto la media della UE, se non tra i più bassi. Il punto è che le cause della povertà possono essere molteplici e l'assenza di lavoro (di tutte le persone in età da lavoro in famiglia) è solo una di queste.

**Fig. 1.13 - Soggetti che vivono in famiglie senza lavoro (anno 2008) e incidenza del rischio di povertà (anno 2007)**



Fonte: Eurostat, Labour Force Survey, medie annuali; Eurostat, Eu-Silc.

Collegata all'area dell'occupazione, ma in una ottica di lungo periodo, è l'analisi delle competenze acquisite dalle giovani generazioni, assunto che la loro capacità di ridurre il rischio di povertà futuro passa per l'investimento attuale in capitale umano. L'indicatore degli abbandoni scolastici precoci misura la percentuale di giovani (classe di età 18-24 anni) che hanno lasciato la scuola prima di conseguire il titolo secondario superiore (fig. 1.14). In Italia, dopo una riduzione di otto punti in dieci anni, l'indicatore si è stabilizzato sul valore del 20%; una posizione inferiore solo a Spagna, Portogallo e Malta e ancora lontano dalla media comunitaria del 15%. Da sottolineare che i migliori risultati si registrano nei paesi dell'allargamento, in particolare Polonia, Slovenia, Repubblica Ceca e Slovacchia con valori inferiori al 6%.